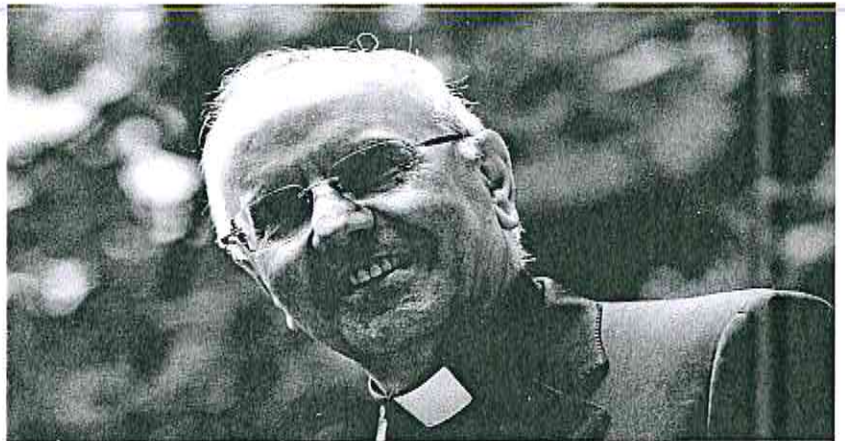


Mons. Nunzio Galantino in Facoltà

La chiesa italiana oltre Firenze 2015: un impegno a camminare insieme

Il segretario generale della Cei ha aperto il ciclo di incontri Dove va l'umano?

«Il primo frutto del convegno di Firenze è stato il carattere sinodale e comunione di quella assise, che ha generato nuovi legami e nuove idee, ponendo a confronto e in sinergia le diverse esperienze e sensibilità. Ancor prima delle iniziative e dei propositi specifici, ciò che rimane è la consolidata determinazione a camminare insieme, nella consapevolezza che siamo parte di un corpo, quello ecclesiale ma anche quello più allargato dell'umanità, nel quale nessun membro può separarsi dagli altri, affermando la sua totale autonomia. Ne emerge un preciso *umanesimo*, per il quale ogni persona e tutta la società devono mettersi anzitutto alla scuola della misericordia». Così mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, ha portato a Padova il messaggio di Firenze 2015 aprendo, lo



scorso 19 novembre, il ciclo di incontri *Dove va l'umano?*, promosso da Facoltà teologica e Fondazione Lanza.

Sinodalità, dunque, è la parola chiave, è il metodo e il contenuto che dovrà caratterizzare d'ora in poi il percorso della chiesa e di ogni singolo cristiano lungo le cinque vie che determinano un rinnovato stile pastorale missionario: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*.

Papa Francesco nel suo intervento fiorentino ha chiesto alla *chiesa* di essere "*inquietata*", cioè in continua ricerca, non seduta spiritualmente ma capace di rinnovarsi e di uscire dagli schemi consolidati, perché così

chiede il vangelo. E mons. Galantino nella città del Santo ha richiamato la *teologia* a rimanere *umile*, a non astrarsi dal vivere delle persone e a restare al servizio della missione ecclesiale, senza cadere nell'orgoglio o nell'isolamento di una verità solo formale o concettuale.

Anche alla Facoltà teologica del Triveneto ha lasciato una consegna precisa: «compiere questo cammino di purificazione, divenendo un richiamo a tutti di un corretto rapporto tra il vivere ecclesiale e la ricerca, tra la contemplazione e l'azione, tra l'ascolto della Parola e il servizio ai poveri».



5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE

FTTR E FONDAZIONE LANZA

Dove va l'umano?

Quattro incontri per mettere a fuoco alcune dinamiche in atto nella chiesa e nella società italiana, che portano a interrogarsi sulle trasformazioni che investono la famiglia, il mondo, l'uomo stesso.

La famiglia, il mondo che abitiamo, l'uomo stesso: tutto si trasforma velocemente nel tempo che viviamo, caratterizzato dai dinamismi problematici della tecnica senza limiti, dell'economia che ha perso l'aggancio con la realtà, della natura che, sfruttata, si ribella, di mutamenti sociali e demografici pesanti. «Pur tra queste complessità, – fa osservare il teologo Simone Morandini – rimane la percezione di una famiglia umana che è ormai comunità di destino, accomunata da una dignità e da diritti propri di ogni uomo e ogni donna. Ed è su questa base che è possibile la costruzione di dinamiche di resistenza, di contrasto a una globalizzazione che ha aspetti disumanizzanti,

a favore di una cultura del dialogo e dell'incontro. La fede cristiana si pone come sostegno e stimolo a tale agire, come una preziosa risorsa, un segreto che insegna a coltivare umanità in noi e negli altri, ad abitare la terra nel segno dello stupore e della custodia». Partendo da qui, e dai temi posti al centro del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, 9-13 novembre 2015) Fondazione Lanza e Facoltà teologica hanno voluto proporre un ciclo di incontri per andare più a fondo nelle problematiche che oggi investono l'umano. *Dove va l'umano?* è il titolo del percorso, aperto dal segretario generale della Cei mons. Nunzio Galantino (vedi articolo sopra), che prosegue con le riflessioni su *Dove va la famiglia?* (interventi di Giampaolo Dianin, Facoltà teologica del Triveneto, e Basilio Petrà, Facoltà teologica dell'Italia centrale - 10 dicembre) e *Dove va il sociale?* (con Elena Pulcini, Università di Firenze, e Giuseppe Quaranta, Facoltà teologica del Triveneto - 21 gennaio 2016), e si concluderà con uno sguardo sulle *Trasformazioni dell'umano* (da parte di Antonio Autiero, Fondazione Lanza e Università di Muenster, e Roberto Tommasi, Facoltà teologica del Triveneto - 11 febbraio).

II DOM. DI AVVENTO. Giovanni si mette in cammino e predica un battesimo di conversione

Fare spazio alla Parola che plasma

Il passo centrale del Vangelo di questa domenica afferma: "la Parola di Dio venne su Giovanni", e lo trasformò in "voce di uno che grida nel deserto". Giovanni sa fare spazio nel suo cuore alla Parola che giunge come un'attesa novità, sa lasciarsi forgiare da questa forza che lo mette in cammino per la regione del Giordano a predicare "un battesimo di conversione per il perdono dei peccati".

Siamo all'inizio della missione di Gesù, quando egli, adulto, incontra quel cugino che gli prepara il cammino per lasciargli, poi, il primo posto sulla scena. La grande storia e la piccola storia. Non è un caso che Luca collochi con precisione storica i fatti che stanno accadendo nella valle del Giordano: egli vuole dirci che ciò che leggiamo nel suo Vangelo non è un bel racconto mitologico, è realmente accaduto. Questo non significa che tutto sia andato proprio esattamente come descritto, ma che si sta parlando di persone in carne ed ossa, con la loro storia, i loro sogni, le loro avventure e che ciò che leggiamo ci permette di cogliere il senso più profondo e vero delle loro vicende. Appare subito il contrasto tra la "grande storia" fatta da Tiberio, Erode, Anna e Caifa e la "piccola storia", di un uomo vestito con pelli di cammello che cammina e predica a tutti la conversione. Il deserto di Giovanni è il nostro. Anche il luogo in cui Giovanni si muove non è casuale: il deserto è il posto in cui si può riuscire ad accogliere quella Parola che è scesa su di lui, su Gesù e che ancora scende su ogni uomo e donna che abbiano voglia di accoglierla. A volte pensiamo al deserto come luogo idilliaco con le dune di sabbia e le notti stellate, ma esso è soprattutto durezza,

fatiga, mancanza. Quando incontriamo qualcuno che lo ha attraversato per cercare una vita migliore ci stupiamo di come la strada percorsa lo abbia reso essenziale. Spesso questa persona non coltiva chissà quali progetti, le basta semplicemente vivere, vivere col sorriso di chi avrebbe bisogno di essere accolto e invece è il primo a saper accogliere gli altri. Deserta è la nostra vita quando incontra il fallimento, quando si scopre impantanata ed incapace di procedere. Proprio lì, però, nello sperimentare la nostra fragilità e piccolezza, è possibile sentire l'abbraccio misericordioso di Dio che dona affetto e forza per

continuare il cammino. Per lasciarsi plasmare dalla Parola, come ha fatto Giovanni, potremmo leggere e meditare durante questa settimana il bellissimo salmo 125 (126 nella numerazione ebraica delle nostre Bibbie) che dice: "Nell'andare se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare viene con gioia portando i suoi covoni". È una Parola che dà speranza a tutti noi specialmente quando il cammino si fa più faticoso: se non abbiamo paura di continuare a seminare, ad amare, a lavorare con impegno, verrà il giorno della mietitura in cui potremo cogliere i frutti, maturati dal Sole. (Casa Milaico)

LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Luca

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: "Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!".



Convegno ecumenico: chiese in dialogo alla ricerca dell'unità

Dal 23 al 25 novembre si è tenuto a Bari il Convegno di studio sulle relazioni tra la chiesa cattolica e le chiese ortodosse, promosso dall'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei. È stata un'occasione preziosa per la conoscenza reciproca tra le chiese: all'approfondimento dei temi infatti si è aggiunto l'incontro personale e il dialogo informale tra tante persone interessate al dialogo tra le confessioni cristiane. La realtà variegata delle chiese ortodosse è emersa in particolare grazie alla voce data nei diversi interventi a tutti i rappresentanti dei principali Patriarcati ortodossi: da quello di Costantinopoli a quello Russo, che raccoglie la maggior parte dei fedeli di questa confessione cristiana, a quello Rumeno, uno dei più presenti e attivi nella nostra Diocesi, con il quale il dialogo è particolarmente cordiale, passando per quello di Grecia, di Serbia, dell'Ucraina, solo per citare i maggiori. Particolarmente toccante è stata la preghiera vissuta assieme nella Cattedrale di Bari, vicino alla tomba di San Nicola, venerato da Cattolici e Ortodossi con grande devozione: alla sua intercessione si è affidato il cammino di riconciliazione e dialogo tra le chiese. Nella nostra realtà locale possiamo toccare con mano come l'ecumenismo sia vivo e pre-

sente: sono ormai molte le persone di fede cristiana ortodossa che conosciamo e che frequentiamo che provengono da paesi dell'Est Europa. Sono colleghi di lavoro, badanti che si prendono cura di molti nostri anziani, vicini di casa... e chi di noi li ha avvicinati rimane colpito dalla loro fede sincera, in tanti casi provata dalla persecuzione che in molti loro paesi si è scatenata nel secolo scorso. Questa conoscenza diventa molte volte occasione per una vera e propria amicizia e scoperta di avere molte cose in comune: è questo un piano dell'ecumenismo decisivo per il riavvicinamento delle nostre tradizioni, cattolica e ortodossa, che hanno moltissimo in comune, molto di più delle questioni che ci tengono separati. Sono emersi altri due ambiti che possono essere particolarmente fecondi per il prossimo futuro: da una parte la questione dei matrimoni misti (tra una parte cattolica e una parte ortodossa) che, pur con le difficoltà che incarna, è occasione di scambio e arricchimen-

to di fede; dall'altra il ruolo dei giovani che, con la loro freschezza nell'interessare relazioni e la predisposizione all'incontro, sono una risorsa da formare al dialogo e all'incontro con gli altri fratelli nella fede cristiana. Tra pochi giorni saranno 50 anni da quando sono state revocate le reciproche scomuniche tra le nostre chiese, che dal 1054 ci tenevano divisi: che questa ricorrenza sia occasione per rinnovare gli sforzi per il dialogo e la riconciliazione! (don Cristiano Serafin)



Un momento della preghiera ecumenica nella cattedrale di Bari dedicata a san Nicola

Galantino: il "dopo Firenze" continua nel territorio

Se qualcuno ha intenzione di aspettare la pubblicazione degli atti o un messaggio dei vescovi italiani al Paese come suggello del convegno ecclesiale nazionale, sappia che la sua attesa andrà delusa. Il segretario generale della Cei, mons. Nunzio Galantino, lo dice a chiare lettere nella sua relazione e lo ripete con energia nel dibattito che chiude il primo incontro del ciclo "Dove va l'umano?", promosso da Facoltà teologica del Triveneto e fondazione Lanza: "Sarebbe come mettere una pietra tombale su un percorso che, invece, è iniziato ben prima delle giornate di Firenze e deve essere ora proseguito in ogni diocesi perché dia realmente frutto. Di pagine scritte, che poi nessuno legge, ne abbiamo già fin

troppe". Il dopo convegno non dipenderà insomma dalla presidenza della Cei. Ma allora, dove trovare la bussola per orientarci oltre Firenze? Ci sono le parole del papa, intense e vibranti. Un discorso così denso di indicazioni a tratti perfino spiazzanti - come il desiderio di una "chiesa inquieta" - che autorevoli commentatori si sono azzardati a definirlo una vera e propria "enciclica alla chiesa italiana". Ma c'è, prima ancora, un metodo che Firenze consegna alle comunità cristiane e che è racchiuso nella parola "sinodalità". Lo ha sottolineato il card. Bagnasco nella sua sintesi conclusiva, indicando come primo frutto "la determinazione a camminare insieme, nella consapevolezza che

siamo parte di un corpo, quello ecclesiale ma anche quello più allargato dell'umanità, nel quale nessun membro può separarsi dagli altri, affermando la sua totale autonomia". Lo ha ribadito esplicitamente papa Francesco nella parte finale del suo discorso, quando ha invitato diocesi e parrocchie ad "avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avete individuato in questo convegno". Ecco allora la bussola: un metodo, quello del discernimento da compiere assieme - il vescovo con i presbiteri e i laici, negli organismi diocesani ma anche nella dimensione

parrocchiale - che diventa automaticamente contenuto perché non si può fare vero esercizio di sinodalità se non ci si stima e non si è capaci di ascoltarsi a vicenda. È da questo paziente lavoro nel territorio, dalla riscoperta della "relazione" come motore della vita cristiana, che può nascere un nuovo slancio missionario capace di tradurre in realtà le 5 vie dell'abitare su cui si è riflettuto a Firenze. "Dove va l'umano oggi? Nonostante l'orrore che segna questi giorni - ricorda Galantino - l'umano andrà dove noi lo condurremo. E come cattolici vogliamo essere protagonisti, non semplici spettatori, del cambiamento epocale in cui siamo immersi. Firenze ha dato la sua consegna e ci sono tutte le premesse per fare qualcosa di radicalmente diverso dal passato. Si tratta però di mettere insieme le energie, in ogni diocesi, per individuare i tre, quattro punti fondamentali su cui lavorare. Oggi dobbiamo avere il coraggio e la libertà interiore di

non difendere nulla di noi stessi a priori, perché una "chiesa inquieta" vive il gusto della ricerca e vede la serenità come il punto d'arrivo, non quello di partenza. Prendiamo esempio dal Sinodo sulla famiglia, che ci ha mostrato il volto più bello di una chiesa che non si è affidata a documenti preconfezionati ma ha avuto il coraggio di discutere di esigenze vere, di confrontarsi con la vita reale per indicare al papa la strada da prendere". Il secondo appuntamento è per giovedì 10 dicembre, sul tema "Dove va la famiglia?" a cui sono invitati a rispondere Giampaolo Dianin, della Facoltà teologica del Triveneto, e Basilio Petrà, della Facoltà teologica dell'Italia centrale. L'incontro si terrà nell'aula tesi della Facoltà teologica del Triveneto (via del Seminario 7 a Padova), con inizio alle 17. Per informazioni: info@fondazioneanza.it, tel. 049 8756788; Facoltà teologica del Triveneto: 049 664116. (Guglielmo Frezza)

ANNIVERSARIO

SCANDOLARIA



Luciana Gatti in Florian

7.12.2005

Cassima Luciana, sono già trascorsi 10 anni dal giorno del tuo abbraccio col Padre. Il tempo corre veloce ma non si allontana la tua presenza. Sei nei nostri cuori, sentiamo il tuo affetto e la tua tenerezza. Il tuo Antonio con i figli e nipoti, assieme ai tanti parenti e amici ti ricordano nella preghiera.

IL VIAGGIO IN KENIA, UGANDA E CENTRAFRICA (25-30 novembre)

Nairobi accoglie papa Francesco con la promessa di piantare una foresta

Una foresta per Papa Francesco. Si può sintetizzare così l'iniziativa lanciata dall'organizzazione non governativa Mother Earth Network, di Nairobi, guidata dai frati Francescani. La città sarà una delle tappe del viaggio del Pontefice in tre nazioni africane - Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana - in questi giorni e Mother Earth ha deciso di rilanciare, per l'occasione, il messaggio dell'enciclica "Laudato Si", fortemente attuale per il paese. Migliaia di alberi. Vorremmo vedere le iniziative del Papa diffondersi in tutto il mondo. Il pianeta è in pericolo: il cambiamento climatico, l'inquinamento, la deforestazione, i rischi per l'aria e l'acqua, per la salute e la vita, sono tra le questioni più urgenti da sollevare", ha spiegato fra' Hermann Borg, presidente dell'organizzazione. Il progetto è di piantare, entro aprile del prossimo anno, 365 mila alberi in vari luoghi della città. Tra

questi, il campus dell'università cattolica Tangaza, ma soprattutto un terreno di oltre 280 ettari nei pressi dello stadio di Kasarani, dove il 27 novembre si tiene l'incontro di Francesco con i giovani keniani. "La visita papale - ha proseguito fra' Borg - è una buona occasione di promuovere l'attività di piantare alberi a Kasarani e di farla diventare questione di interesse pubblico. La mobilitazione dei francescani

e delle altre organizzazioni che aderiscono a Mother Earth, infatti, non è solo simbolica: la questione dell'inquinamento atmosferico, a Nairobi come in tutto il paese, ha un'importanza enorme. L'aria della capitale (che ospita la sede del programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente) contiene una concentrazione di elementi cancerogeni dieci volte superiore ai limiti indicati dall'Organizzazione



mondiale della Sanità e i problemi respiratori, con oltre 14 milioni di casi registrati nel 2013, sono la principale causa di malattie in Kenya. Pagano i poveri. L'impatto feroce sull'ambiente è una delle tante conseguenze di quello sviluppo economico allo stesso tempo rapido e disordinato che il Kenya, come numerosi stati del continente, sta vivendo. Un altro sintomo sono gli "insediamenti informali", le bidonville che già raggruppano circa la metà della popolazione di Nairobi: nascono e crescono, tra l'altro, nei pressi di impianti industriali o altre strutture che richiedono manodopera poco qualificata. È così che i poveri pagano una volta di più il prezzo dello sviluppo, anche in termini ambientali e di salute. Uno dei casi più recenti, fuori dalla capitale, è quello di un impianto per la fusione del piombo, nei pressi della baraccopoli di Owino Uhuru, a Mombasa, che ha provocato vari casi di avvelenamento. Ma anche a Nairobi gli esempi non mancano: si va dall'area di Baba Dogo, dove a finire al centro delle critiche per i fumi inquinanti è stata la fabbrica di cosmetici PZ Cussons, al caso ormai storico dello slum di Korogocho, dove il terreno e le falde acquifere sono state avvelenate dalla discarica fuorilegge di Dandora. "I nostri

figli, e i figli dei nostri figli - ha detto ancora fra' Borg presentando l'iniziativa della foresta da piantare per il Papa - vogliono vivere in un mondo in cui valga la pena abitare e questo è ciò che la campagna si propone di raggiungere, creando un futuro sostenibile per tutte le generazioni". **Questione aperta.** Sicurezza ambientale, in effetti, vuol dire anche sicurezza dei propri diritti in quanto famiglie e comunità. In tutto il Kenya, la questione è estremamente attuale: coinvolge ad esempio le popolazioni dell'area del lago Turkana, dove la scoperta di giacimenti di petrolio ha portato con sé promesse di sviluppo insieme a rischi di stravolgimenti dell'ecosistema e del modo di vita tradizionale. Ma anche lungo le frontiere con Uganda ed Etiopia, la competizione per risorse sempre più scarse, in particolare acqua e pascoli ha provocato frequenti scontri tra le popolazioni che vivono ai due lati del confine. Questioni che devono essere affrontate a più di un livello, proprio come, a Nairobi, intende fare Mother Earth, il cui appello alla mobilitazione è rivolto "agli uomini di buona volontà, alle istituzioni di governo, a chi ha posizioni di comando e di autorità" in ogni ambito.

Davide Maggiore

I vescovi del Nordest sui temi attuali

Molti gli argomenti al centro dell'incontro della Conferenza episcopale Triveneto: vita consacrata, riforma delle cause di nullità del matrimonio, Giubileo della Misericordia, missioni, accoglienza a profughi e migranti, scuole paritarie e Seminari. Durante la preghiera dell'Angelus il ricordo delle vittime del terrorismo

Numerosi i temi toccati durante la periodica riunione della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet) svoltasi a Zelarino/Venezia. In mattinata una significativa parte della riunione è stata dedicata, attraverso un intervento iniziale del vescovo delegato mons. Gianfranco Agostino Gardin e il successivo dialogo tra i presenti, alla realtà della vita consacrata nelle regioni del Nordest. Si è rilevato, con realismo, il crescere dell'età media (ben oltre i 70 anni, sia per i religiosi che per le religiose) e il diminuire progressivo sia di presenze che del numero di comunità, scese all'incirca un terzo in media nell'ultimo decennio (ad oggi, nel Triveneto, risultano presenti poco più di 1.700 religiosi e oltre 8.000 religiose), ma è stato ricordato, con riconoscenza, che "molti/e consacrati/e anziani/e sono persone che hanno donato molto, anche nella missione ad gentes, e che ora vivono con profonda fede come autentiche lampade accese nella Chiesa". Si è riscontrata, in particolare, una crescita nelle buone relazioni



tra le comunità di vita consacrata e le 15 Diocesi del Nordest, anche a seguito della "Dichiarazione di intenti" - contenente alcuni "impegni di reciprocità" - sottoscritta all'inizio del 2010 tra Conferenza Episcopale Triveneto e Superiori/e Maggiori (Cism e Usmi) e che ha contribuito a favorire il clima positivo tra vescovi, diocesi e vita religiosa. Ora la Commissione triveneta per la vita consacrata intende approfondire una serie di temi come aspetti problematici o sfide del tempo presente: la questione delle vocazioni, il significato delle opere e la loro

gestione, modalità e stile dei rapporti con la Chiesa particolare in cui le comunità di vita consacrata operano, il rapporto con il contesto storico-sociale e il carattere "profetico" della vita consacrata. Nel corso dell'incontro, i Vescovi si sono confrontati sull'attuale missione triveneta in Thailandia e su possibili altre iniziative di cooperazione missionaria; hanno avuto quindi uno scambio di informazioni e valutazioni sull'imminente Giubileo della Misericordia e sui criteri e modalità di accoglienza che si sta realizzando a favore dei profughi e migranti. Durante la recita dell'Angelus, i vescovi hanno ricordato e pregato per tutte le vittime degli atti di terrorismo; lo stesso presidente della Cet Francesco Moraglia ha raggiunto i confratelli vescovi solo nel corso della giornata, dopo aver partecipato a San Marco ai funerali della veneziana Valeria Solesin. Nel pomeriggio i vescovi hanno proseguito - con l'intervento del vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico mons. Adolfo Zambon - l'aggiornamento sul recente motu proprio di Papa Francesco "Mitis Iudex Dominus Iesus" che riforma il processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio. Hanno, infine, affrontato alcune questioni relative alla scuola paritaria e alla formazione professionale nonché definito le linee generali e i principali contenuti della "due giorni" in programma a Cavallino (Venezia) il 7 e 8 gennaio 2016 e dedicata alla vita dei Seminari, in particolare negli aspetti educativi e formativi.

L'intervento del segretario della CEI mons. Galantino a Padova

Una Chiesa inquieta

Se qualcuno ha intenzione di trascorrere i prossimi mesi aspettando la pubblicazione degli atti o un messaggio dei vescovi italiani al paese come degno suggello del convegno ecclesiale nazionale, sappia che la sua attesa andrà delusa. Il segretario generale della Cei, mons. Nunzio Galantino, lo dice a chiare lettere nella sua relazione e lo ripete con ancor maggiore energia nel dibattito che chiude il primo incontro del ciclo "Dove va l'umano?", promosso da Facoltà teologica del Triveneto e fondazione Lanza: «Sarebbe come mettere una pietra tombale su un percorso che, invece, è iniziato ben prima delle giornate di Firenze e deve essere ora proseguito in ogni diocesi perché dia realmente frutto. Di pagine scritte, che poi nessuno legge, ne abbiamo già fin troppe».

Il dopo convegno non dipenderà insomma dalla presidenza della Cei. Ma allora, dove trovare la bussola per orientarci oltre Firenze, nel cammino che ci attende per i prossimi anni? Ci sono le parole del papa, intense e vibranti. Un discorso così lungo e denso di indicazioni a tratti perfino spiazzanti - come il desiderio di una «chiesa inquieta» - che autorevoli commentatori si sono azzardati a definirlo una vera e propria "enciclica alla chiesa italiana". Ma c'è, prima ancora, un metodo che Firenze consegna alle comunità cristiane del paese e che è racchiuso nella parola sinodalità. Lo ha sottolineato il card. Bagnasco nella sua sintesi conclusiva, indicando come primo frutto «la determinazione a camminare insieme, nella consapevolezza che siamo parte di un corpo, quello ecclesiale ma anche quello più allargato dell'umanità, nel quale nessun membro può separarsi dagli altri, affermando la sua totale autonomia». Lo ha ribadito esplicitamente papa Francesco nella parte finale del suo discorso, quando ha invitato diocesi e parrocchie ad «avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno».

Ecco allora la bussola: un metodo, quello del discernimento da compiere assieme - il vescovo con i presbiteri e i laici, negli organismi diocesani ma anche nella dimensione parrocchiale - che diventa automaticamente contenuto perché non si può fare vero esercizio di sinodalità se non ci si stima e non si è capaci di ascoltarci a vicenda. È da qui, da questo paziente lavoro nel territorio, dalla riscoperta della "relazione" come motore della vita cristiana, che può nascere un nuovo slancio missionario capace di tradurre in realtà le cinque vie dell'abitare su cui si è riflettuto a Firenze. «Dove va l'umano oggi? Nonostante l'orrore che segna questi giorni - ricorda Galantino - l'umano andrà dove noi lo condurremo. E come cattolici vogliamo essere protagonisti, non semplici spettatori, del cambiamento epocale in cui siamo immersi. Firenze ha dato la sua consegna e ci sono tutte le premesse per fare qualcosa di radicalmente diverso dal passato. Si tratta però di mettere insieme le energie, in ogni diocesi, per individuare i tre, quattro punti fondamentali su cui lavorare. Una cosa è certa: non sarà Roma a dire a Padova, o a Chioggia, di cambiare passo. Dipenderà dall'impegno di ciascuno e anche dalla capacità di mettersi davvero in gioco. Oggi dobbiamo avere il coraggio e la libertà interiore di non difendere nulla di noi stessi a priori, perché una "chiesa inquieta" vive il gusto della ricerca e vede la serenità come il punto d'arrivo, non quello di partenza. Prendiamo esempio dal Sinodo sulla famiglia, che ci ha mostrato il volto più bello di una Chiesa che non si è affidata a documenti preconfezionati ma ha avuto il coraggio di discutere di esigenze vere, di confrontarsi con la vita reale per indicare al papa la strada da prendere».



Guglielmo Frezza

8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016

GIUBILEO STRAORDINARIO ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA

QUEL CHE CONTA È IL CAMMINO.

Per lo straordinario Evento, stiamo realizzando, soprattutto su richiesta o vostri progetti, una serie di articoli religiosi da personalizzare in legno - marmo resina - ceramica - carta.

Contatti diretti:
Fabrizio Boraso: 340 5306594
fabrizioboraso@gmail.com

Per informazioni:
Mons. Vincenzo Tosello: 041 5500562

PAPA FRANCESCO Lunedì si conclude il viaggio apostolico che ha toccato Kenya e Uganda

Si apre in Centrafrica la prima Porta Santa dell'Anno giubilare



La cattedrale di Notre Dame a Bangui, Repubblica Centrafricana

Sono densi di significato i momenti che Papa Francesco vivrà nel suo viaggio in Africa nel corrente fine settimana. Domenica alle 17, nella cattedrale di Bangui, Repubblica Centrafricana, il Pontefice darà inizio all'Anno giubilare della Misericordia aprendo la Porta Santa e partecipando ad una veglia di preghiera con i giovani, durante la quale confesserà cinque di loro. Lunedì, invece, è la giornata dell'incontro con la comunità musulmana nella Moschea centrale di Koudoukou a Bangui, prima della Messa conclusiva nello Stadio Barthélémy Boganda e della partenza dell'aereo papale per Roma.

Il viaggio di Francesco è iniziato mercoledì, con la visita in Kenya, terra dove sono alti i livelli di allerta per le violenze delle milizie jihadiste somale di Al-Shabaab. Venerdì pomeriggio il Papa ha raggiunto l'Uganda dove, il corrente sabato, il Santo Padre è in visita al santuario dedicato ai martiri ugandesi cattolici e anglicani. «La visita di Papa Francesco sarà per noi un momento di grazia e come una visita di Dio stesso al suo popolo ha dichiarato all'Osservatore romano l'arcivescovo di Kampala, monsignor Cyprian Kizito Lwanga. Come Paese in via di sviluppo, attendiamo il suo messaggio sulla cura della casa comune, così come descritta nell'enciclica *Laudato si'*».

Sabato, come dicevamo, l'arrivo in Centrafrica. «Scegliendo la Repubblica Centrafricana come una delle destinazioni della sua prima visita nel continente, il Papa ha scelto il piccolo, ha scelto il debole; il povero che grida e che il Signore ascolta. Siamo tutti commossi di fronte a tanta attenzione». Lo scrive, su *L'Osservatore Romano*, Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui. «Ci si

aspetta molto da questo uomo, vicario di Cristo, che viene per farsi testimone dell'aspirazione di un intero popolo al bene legittimo della pace e del benessere. Ci si aspetta molto dal viaggio di questo pellegrino della non-violenza, che viene a dirci che non siamo condannati alla violenza».

«Papa Francesco - spiega all'agenzia Misna, padre Giulio Albanese, comboniano e direttore di *Popoli e missione* - ci mostra

col suo esempio la sua teologia riguardo alla missione: quella di una chiesa in uscita, attenta alle periferie, geografiche ed esistenziali, e dalla parte dei poveri e degli ultimi. Sono loro che, passando materialmente attraverso la porta aperta nella cattedrale di Notre Dame a Bangui segneranno una svolta decisiva». In questo la Repubblica Centrafricana è emblematica: «Essa è infatti teatro di una guerra dimenticata, una

lotta per il potere e per lo sfruttamento delle enormi risorse di questo territorio, camuffata da guerra di religione - osserva il missionario -, per cui bisognerà prestare attenzione a quanto Francesco farà e dirà, da questo pulpito inusuale, tenendo bene a mente che, come diceva Plinio il Vecchio, *ex Africa semper aliquid novi*, dall'Africa arriva sempre qualcosa di nuovo».

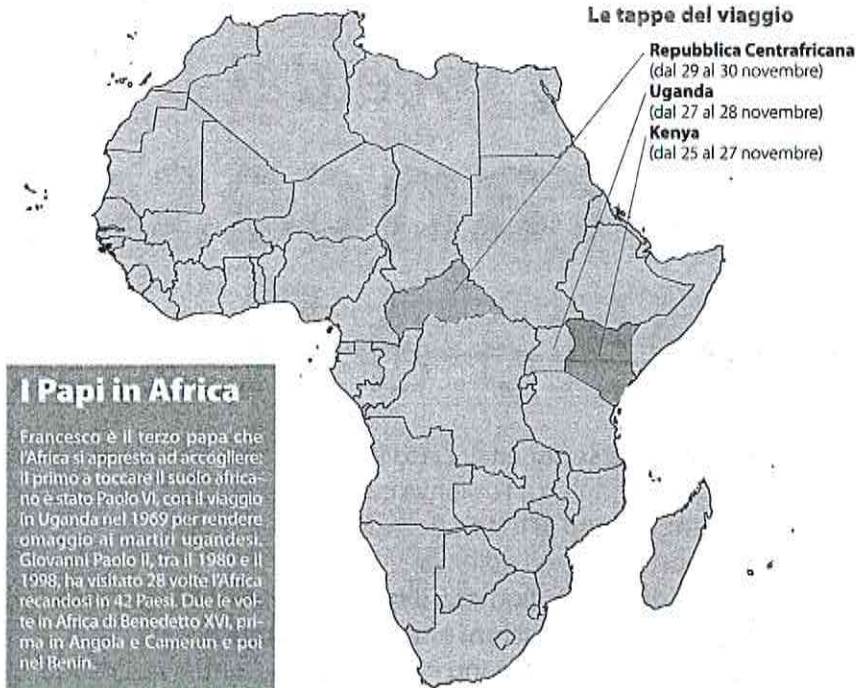
il messaggio di Mattarella

«Un segnale di pace e speranza»

Nel tradizionale scambio di telegrammi tra il Pontefice e il Presidente della Repubblica italiana in occasione di ogni viaggio internazionale del Santo Padre, Mattarella ha indirizzato questo messaggio a Papa Francesco: «Desidero farle pervenire il mio più sincero ringraziamento per il messaggio che ha voluto cortesemente indirizzarmi nel momento in cui si accinge a partire per il viaggio apostolico in Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana - è stata la risposta di Mattarella -. L'Italia e la comunità internazionale guardano con grande attenzione al suo primo viaggio nel continente africano, il cui potenziale di crescita e sviluppo è tuttora ostacolato da guerre, instabilità politica, povertà e allarmanti disuguaglianze sociali. La sua presenza sarà di sostegno e incoraggiamento alle locali comunità cristiane e recherà un importante segnale di pace, fraternità e dialogo ai Paesi visitati e all'intero continente, fornendo altresì un prezioso messaggio di speranza per il futuro. Mi è gradita, Santità, l'occasione per rinnovare i sensi della mia più profonda stima e considerazione».

A.f.r.

Le tappe del viaggio



I Papi in Africa

Francesco è il terzo papa che l'Africa si appresta ad accogliere: il primo a toccare il suolo africano è stato Paolo VI, con il viaggio in Uganda nel 1969 per rendere omaggio ai martiri ugandesi. Giovanni Paolo II, tra il 1980 e il 1998, ha visitato 28 volte l'Africa recandosi in 42 Paesi. Due le volte in Africa di Benedetto XVI, prima in Angola e Camerun e poi nel Benin.

Padova Il segretario generale della Cei ospite della Facoltà teologica del Triveneto

«Da Firenze le premesse per qualcosa di nuovo»

La chiesa non nutre timori per il giubileo, dopo gli attentati di Parigi? E qual è la sua posizione sulla violenza? Le domande dei giornalisti interrompono la riflessione su Firenze per riportare il segretario generale della Cei alla stretta attualità, e mons. Galantino non si ritrae. Il segretario generale della Cei era a Padova, nei giorni scorsi, per un convegno organizzato da Facoltà teologica del Triveneto e Fondazione Lanza su «Dove va l'umano?», una serie di quattro incontri per riflettere sul cammino della Chiesa italiana dopo il Convegno ecclesiale di Firenze.

Sul giubileo, il messaggio di Galantino è chiaro: il terrorismo non ha bisogno che si aprano le Porte sante per avere un bersaglio, bastano e avanzano quelli che la vita quotidiana offre in abbondanza a chi attacca e uccide alla cieca. In ogni caso, «chi in coscienza ha pau-

ra di venire a Roma, stia tranquillo. Il giubileo, grazie a Dio, si può fare anche a casa propria. Il papa ha detto che porte sante sono tutte quelle soglie oltre le quali c'è un ammalato, un carcerato, gente bisognosa di essere accompagnata con le opere di misericordia. Sul piano dei frutti spirituali, un mancato viaggio non farà comunque perdere nulla».

Il problema, insomma, non è il giubileo. Così come il nodo della questione non è la posizione teorica, astratta nei confronti della violenza. Il grande sforzo che oggi sta di fronte alla Chiesa, e più in generale all'intera società europea, è quello di comprendere cosa si muove nelle sue viscere, nei suoi centri di comando politico e, vale la pena non sottovalutarlo, nei meccanismi dell'informazione che tanta influenza hanno sull'opinione pubblica. All'indomani delle stragi di Parigi,

140 ragazzi sono stati assassinati in una scuola in Nigeria: stessi numeri, stesso fenomeno terroristico, ma un'attenzione diametralmente opposta per le vittime francesi e per quelle africane.

«Se la chiesa insiste nel dire che non basta quello che facciamo, che serve un profondo esame di coscienza, mi pare che così stia facendo il proprio dovere. Ognuno la violenza la combatte con gli strumenti che ha e con le finalità che gli appartengono, ma di sicuro il nostro non è atteggiamento rinunciatorio, fatalistico. Quando papa Francesco ci invita a chiederci chi arma questi violenti, quali interessi ci sono dietro, mette il dito nella piaga e indica senza equivoci il vero, grande problema che abbiamo di fronte agli occhi. E che non si risolve invocando la guerra come soluzione».

Da qui Galantino si è collegato al



Mons. Nunzio Galantino

tema del Convegno di Firenze: «Dove va l'umano oggi? Nonostante l'orrore che segna questi giorni, l'umano andrà dove noi lo condurremo. E come cattolici vogliamo essere protagonisti, non semplici spettatori, del cambiamento epocale in cui siamo immersi. Firenze ha dato la sua consegna e ci sono tutte le premesse per fare qualcosa di radicalmente diverso dal passato. Oggi dobbiamo avere il coraggio e la libertà interiore di non difendere nulla di noi stessi a priori, perché una «chiesa inquieta» vive il gusto della ricerca e vede la serenità come il punto d'arrivo, non quello di partenza».

Guglielmo Frezza

TRIVENETO

I Vescovi del Nordest parlano di vita religiosa

Un'età media di 70 anni e comunità ridotte di un terzo nell'ultimo decennio. Ma anche la riconoscenza verso i consacrati «persone che hanno donato molto, anche nella missione ad gentes, e che ora vivono con profonda fede come autentiche lampade accese nella Chiesa». È questa la fotografia scattata da mons. Gianfranco Agostino Gardin, delegato Cei per la vita religiosa, in occasione della riunione dei Vescovi del Triveneto che si è svolta nei giorni scorsi. Dall'incontro è emersa la volontà di approfondire una serie di temi importanti ed emergenti come aspetti problematici o sfide del tempo presente: la questione delle vocazioni, il significato delle opere e la loro gestione, modalità e stile dei rapporti con la Chiesa particolare in cui le comunità di vita consacrata operano, il rapporto con il contesto storico-sociale e il carattere «profetico» della vita consacrata oggi. Nelle 15 Diocesi del Nord-Est si contano 1700 religiosi e 8000 religiose.



Si può ascoltare l'intero pomeriggio di lavori alla Facoltà teologica del Triveneto, incluso l'intervento di mons. Galantino, sul nostro sito Internet.



► **Se qualcuno** ha intenzione di trascorrere i prossimi mesi aspettando la pubblicazione degli atti o un messaggio dei vescovi italiani al paese come degno suggello del convegno ecclesiale nazionale, sappia che la sua attesa andrà delusa.

Il segretario generale della Cei, mons. Nunzio Galantino, lo dice a chiare lettere nella sua relazione e lo ripete con ancor maggiore energia nel dibattito che chiude il primo incontro del ciclo "Dove va l'umano?", promosso da Facoltà teologica del Triveneto e fondazione Lanza: «Sarebbe come mettere una pietra tombale su un percorso che, invece, è iniziato ben pri-

MONS. GALANTINO La chiesa italiana oltre Firenze 2015

Ora la sfida è dar corpo a un vero lavoro sinodale

ma delle giornate di Firenze e deve essere ora proseguito in ogni diocesi perché dia realmente frutto. Di pagine scritte, che poi nessuno legge, ne abbiamo già fin troppe».

Il dopo convegno non dipenderà insomma dalla presidenza della Cei. Ma allora, dove trovare la bussola per orientarci oltre Firenze, nel cammino che ci attende per i prossimi anni? Ci sono le parole del papa, intense e vibranti. Un discorso così lungo e denso di indicazioni a tratti perfino spiazzanti – come il desiderio di una «chiesa inquieta», o l'invito a evitare di «rinchiuderci nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili» – che autorevoli commentatori si sono azzardati a definirlo una vera e propria «enciclica alla chiesa italiana».

Ma c'è, prima ancora, un metodo che Firenze consegna alle comunità cristiane del paese e che è racchiuso nella parola sinodalità. Lo ha sottolineato il card. Bagnasco nella sua sintesi conclusiva, indicando come primo frutto «la determinazione a camminare insieme, nella consapevolezza che siamo parte di un corpo, quello ecclesiale ma anche quello più allargato dell'umanità, nel quale nessun membro può separarsi dagli altri, affermando la sua totale autonomia». Lo ha ribadito esplicitamente papa Francesco nella parte finale del suo discorso, quando ha invitato diocesi e parrocchie ad «avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno».

Ecco allora la bussola: un metodo, quello del discernimento da compiere assieme – il vescovo con i

presbiteri e i laici, negli organismi diocesani ma anche nella dimensione parrocchiale – che diventa automaticamente contenuto perché non si può fare vero esercizio di sinodalità se non ci si stima e non si è capaci di ascoltarsi a vicenda. È da qui, da questo paziente lavoro nel territorio, dalla riscoperta della «relazione» come motore della vita cristiana, che può nascere un nuovo slancio missionario capace di tradurre in realtà le cinque vie dell'abitare su cui si è riflettuto insieme a Firenze.

«Dove va l'umano oggi? Nonostante l'orrore che segna questi giorni – ricorda Galantino – l'umano andrà dove noi lo condurremo. E come cattolici vogliamo essere protagonisti, non semplici spettatori, del cambiamento epocale in cui siamo immersi. Firenze ha dato la sua consegna e ci sono tutte le premesse per fare qualcosa di radicalmente diverso dal passato. Si tratta però di mettere insieme le energie, in ogni diocesi, per individuare i tre, quattro punti fondamentali su cui lavorare. Una cosa è certa: non sarà Roma a dire a Padova, o a Vicenza, di cambiare passo. Dipenderà dall'impegno di ciascuno e anche dalla capacità di mettersi davvero in gioco. Oggi dobbiamo avere il coraggio e la libertà interiore di non difendere nulla di noi stessi a priori, perché una «chiesa inquieta» vive il gusto della ricerca e vede la serenità come il punto d'arrivo, non quello di partenza. Prendiamo esempio dal sinodo sulla famiglia, che ci ha mostrato il volto più bello di una chiesa che non si è affidata a documenti preconfezionati ma ha avuto il coraggio di discutere di esigenze vere, di confrontarsi con la vita reale per indicare al papa la strada da prendere».

► **Giulietta Frezza**

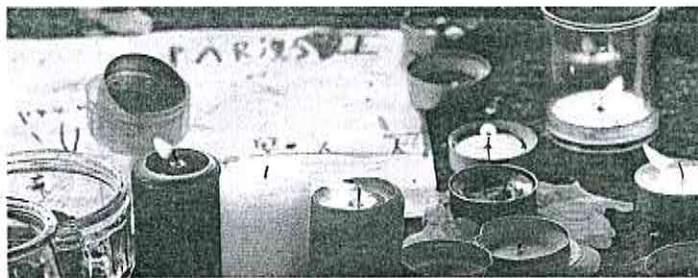
DOPO PARIGI Dai timori per il giubileo alla risposta armata

«Serve un esame di coscienza»

► **Ma la chiesa** non nutre timori per il giubileo, dopo gli attentati di Parigi? E qual è la sua posizione sulla violenza? Le domande dei giornalisti interrompono la riflessione su Firenze per riportare il segretario generale della Cei alla stretta attualità, e mons. Galantino non si ritrae. Sul giubileo, il messaggio è chiaro: il terrorismo non ha bisogno che si aprano le porte sante per avere un bersaglio, bastano e avanzano quelli che la vita quotidiana offre in abbondanza a chi attacca e uccide alla cieca. In ogni caso, «chi in coscienza ha paura di venire a Roma, stia tranquillo. Il giubileo, grazie a Dio, si può fare anche a casa propria. Il papa ha detto che porte sante ci sono tutte quelle soglie oltre le

quali c'è un ammalato, un carcerato, gente bisognosa di essere accompagnata con le opere di misericordia. Sul piano dei frutti spirituali, un mancato viaggio non farà comunque perdere nulla».

Il problema, insomma, non è il giubileo. Così come il nodo della questione non è la posizione teorica, astratta, nei confronti della violenza. Il grande sforzo che oggi sta di fronte alla chiesa, e più in generale all'intera società europea, è quello di comprendere cosa si muove nelle sue viscere, nei suoi centri di comando politico e, vale la pena non sottovalutarlo, nei meccanismi dell'informazione che tanta influenza hanno sull'opinione pubblica. All'indomani delle stragi di Parigi,



140 ragazzi sono stati assassinati in una scuola in Nigeria: stessi numeri, stesso fenomeno terroristico, ma un'attenzione diametralmente opposta per le vittime francesi e per quelle africane.

«Se la chiesa insiste nel dire che non basta quello che facciamo, che serve un profondo esame di coscienza, mi pare che così stia facendo il proprio dovere. Ognuno la vio-

lenza la combatte con gli strumenti che ha e con le finalità che gli appartengono, ma di sicuro il nostro non è atteggiamento rinunciatario, fatalistico. Quando il papa invita a chiederci chi arma i violenti, quali interessi ci sono dietro, mette il dito nella piaga e indica il vero, grande problema che abbiamo di fronte agli occhi. E che non si risolve invocando la guerra come soluzione».



La Basilica di Biancavilla

Domani la chiusura delle celebrazioni per i 1500 anni dalla nascita del martire alunno di san Benedetto. Cristina ci ricorda il valore centrale dell'educazione

Biancavilla. Si conclude il Giubileo del patrono san Placido

La città di Biancavilla (Catania) in festa per san Placido, dal 1769 patrono del comune etneo. Nato a Roma nel 515, Placido subì il martirio, secondo la tradizione, a Messina il 5 ottobre del 541. In ricordo dei 1500 anni della nascita, papa Francesco ha concesso un Giubileo straordinario dal 21 giugno a domani. Nella cappella della Basilica Santuario di Santa Maria dell'Elemosina sono custodite e venerate le reliquie, esposte per l'occasione. Durante il Giubileo è stato possibile tenere l'Indulgenza plenaria secondo le disposizioni previste dalla Penitenzieria Apostolica. Lo scorso 11 luglio, l'arcivescovo di Catania, Salvatore Cristina, ha presieduto una solenne Eucaristia durante la quale ha ricordato come san Placido, alunno molto caro a san Benedetto, «ci ricordi il valore dell'esempio e della testimonianza, nonché il ruolo educativo della famiglia e di coloro che si dedicano a questa compito formativo». Tra i vari appuntamenti che hanno caratterizzato il Giubileo, il 4 agosto nella memoria del ritrovamento delle reliquie a Messina, il Pontefice nella Cattedrale della città dello stretto e il 20 dello stesso mese le celebrazioni di Castel di Lucio. Il 6 ottobre poi, giornata del gemellaggio tra le località che venerano il martire Placido come patrono, l'arma con il corpo proveniente dalla chiesa

di San Giovanni di Malta a Messina è stata portata in processione insieme al fercolo con il simulacro di san Placido culminando alle 19 nella Messa presieduta da Cristina. Nel corso di questi mesi, dal seminario esivo "Sacra Coena" all'ospedale "Maria Addolorata", dall'Opera Censuolo "Cristo Re" al monastero di Santa Chiara, alle parrocchie, l'intera comunità cittadina è stata coinvolta nei festeggiamenti. Domani l'Eucaristia di chiusura è in programma alle 18.30 in Basilica. A curare il programma giubilare è stato il circolo "San Placido".
Antonio Alessandro Marino Zappalà

di San Giovanni di Malta a Messina è stata portata in processione insieme al fercolo con il simulacro di san Placido culminando alle 19 nella Messa presieduta da Cristina. Nel corso di questi mesi, dal seminario esivo "Sacra Coena" all'ospedale "Maria Addolorata", dall'Opera Censuolo "Cristo Re" al monastero di Santa Chiara, alle parrocchie, l'intera comunità cittadina è stata coinvolta nei festeggiamenti. Domani l'Eucaristia di chiusura è in programma alle 18.30 in Basilica. A curare il programma giubilare è stato il circolo "San Placido".
Antonio Alessandro Marino Zappalà

Galantino: il Papa ci chiede di essere una Chiesa inquieta

«Un'insopportabile bestemmia propagandare la violenza riferendola alla volontà di Dio»

SARA MELCHIONI
PADOVA

«Dove va l'umanità? È la domanda più urgente anche alla luce dei gravi fatti che stiamo vivendo». Non poteva che partire dalla cronaca dell'intervento del segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, invitato da Facoltà teologica del Triveneto e Fondazione Lanza. Al vescovo il compito di collocare l'interrogativo che dà il titolo al ciclo, nel "dopo" Convegno di Firenze. Di fronte alla drammatica attualità «ci sentiamo quasi disarmati», ha detto Galantino «assistendo alla diffusione e pubblicizzazione della violenza, propagandata come la via maestra per realizzare i propri progetti, coperti dal riferimento alla volontà di Dio, che comunque resta un'insopportabile bestemmia». C'è tutto il dolore di papa Francesco nelle parole del segretario generale della Cei, di fronte all'abuso del riferimento a Dio, a un Dio che si porrebbe contro l'uomo stesso: «È un Dio violento, perché dove si tradisce l'uomo, e lo si fa innoxiando al suo nome, anche la sua immagine ne viene sfigurata». E allora dove va l'umanità? «Va dove noi lo conduciamo: non progredire se si sviluppa da solo, ma si evolve e si trasforma in conseguenza dei nostri gesti, anche quelli più piccoli o più nascosti, che contribuiscono sempre a incrementare o a diminuire il livello di giustizia e di carità in circolo nel nostro mondo». Ecco che il convegno ecclesiale nazionale di Firenze offre del frutto di comunione, che non è solo metodo ma anche contenuto - e indica via da percorrere: «mettersi alla scuola della misericordia» e approfondire l'*Evangelium iudaeum* da cui trae alcune priorità, specie là dove le cinque vie, su cui si è concentrato il convegno ecclesiale, suggeriscono un rinnovato stile pastorale. Francesco, ha ricordato Galantino «ha chiesto alla nostra Chiesa di essere inquieta», «ci chiede di non sedersi spri-

tuamento, di fuggire la sterile soddisfazione di chi contempla i risultati raggiunti». L'invito del Papa è una sprina «a rinnovarsi e uscire dai nostri schemi», a guardarsi dalle insidie del pelagianesimo e dello pneumaticismo. Ed è un invito per tutti i fedeli a superare lo stile della durezza, del controllo, della normatività per aprirsi allo stile di umiltà, disinteresse, beatitudine. Indicato da Gesù: come pure a uscire dalla deriva gnostica dell'orgoglio per dare spazio alla virtù centrale del Vangelo: l'amore. Un invito a compiere «un cammino di purifica-



Un'aula universitaria

Questa mattina l'udienza da Francesco sarà l'atto finale dell'evento organizzato dal dicastero vaticano. Zani: un confronto essenziale

Il segretario generale della Cei a Padova sul dopo Firenze: siamo invitati a uscire dai nostri schemi. Il nostro tempo ha bisogno di una morale più fresca, più goliosa, più esigente



PADOVA. L'intervento di Galantino alla Facoltà teologica del Triveneto

zione» che Galantino rilancia anche alla Facoltà Teologica, nella prospettiva di divenire «richiamo a tutti di un corretto rapporto tra vivere ecclesiale e ricerca, tra contemplazione e azione, tra ascolto della Parola e servizio ai poveri». E su questo sollecita una riflessione sul contributo che la teologia può offrire per un recupero della qualità umana del sapere, con la revisione della *Christliche Bildung*, del nostro modo di fare cultura e formazione, del nostro modello educativo a tutti i livelli, «a fronte di una cultura - anche religiosa - spesso segnata da

una «foga illuministica». Mentre è l'opzione per i poveri, indicata da Francesco. L'unico criterio dell'ortodossia cristiana e la strada per una reale «conversione pastorale». C'è da uscire da un cristianesimo nel quale «si fa fatica ad accomunare pratica e grammatica». E c'è da rifondare la morale per fondare l'Udiano. Come? Ritrovando «la sua sintesi nella carità, con gesti concreti per la vita e il bene del mondo: il nostro tempo ha bisogno di una morale più fresca, più goliosa e anche più esigente».

Il Congresso internazionale La sfida di educare alla verità e al bene Versaldi: diritto che attiene alla dignità

È necessaria e urgente una formazione che sia integrale - rivolta alla totalità della persona - e sia coniugabile con l'identità formata dai valori di riferimento della Chiesa cattolica, sempre in dialogo costante con la società civile, le religioni, gli Stati. Sono i binari su cui si stanno svolgendo i lavori del Congresso internazionale «Una passione che si rinnova», organizzato dalla Congregazione per l'Educazione cattolica in corso a Castel Gandolfo. Domani nella fase finale dei lavori i partecipanti ascolteranno le parole che papa Francesco rivolgerà loro nell'udienza in Vaticano. In apertura, l'altro ieri, il cardinale Giuseppe Versaldi, prefetto della Congregazione per l'Educazione cattolica, ha sottolineato che il diritto all'educazione si colloca nella dignità stessa della persona, senza alcuna distinzione di sesso, di nazione, di religione o di condizione sociale, come ribadiscono più volte i documenti magisteriali. Il cardinale ha ricordato come oggi nel mondo ci siano oltre 50 milioni di bambini non scolarizzati di età compresa tra i sei e gli undici anni, e che è dolorosa la memoria dei 10.000 attacchi a scuole o università in 70 nazioni fra il 2006 e il 2013, in media 6 al giorno. Sono altrettanto «ferite», ha notato, le discriminazioni attuate da alcuni governi nei confronti di centri educativi cattolici. Nel contempo è incoraggiante verificare un'inversione di tendenza in diversi Paesi. Tra questi Burundi, Yemen, Ghana, Nepal, Ruanda, India, Iran e Vietnam, che in poco più di un decennio sono riusciti a ridurre fortemente il numero dei bambini non scolarizzati, da 27 milioni a meno di 4. «Non è sufficiente essere maestri di quello che si insegna, affidando il successo educativo esclusivamente all'efficacia dei metodi, delle tecniche e tecnologie», ha ribadito il cardinale Versaldi. È semmai necessario essere «credibili testimoni della verità e del bene, attraverso la coe-

renza della propria vita. L'educatore cristiano unisce professionalità e personalità, così che la professione si trasformi in missione». A Italo Fiorini, della Lumsa di Roma, è toccato presentare i risultati di un'indagine sulle «difese da affrontare. Le sfide» - ha osservato - si chiamano: identità, educazione integrale, formazione, periferie, poveri e nuove povertà, sostenibilità della proposta educativa cattolica. Dal canto suo monsignor Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica, ha riferito l'incarico che le tinte che hanno portato a questo appuntamento, a 50 anni dalla *Gravissimum educationis* e a 25 dalla *Ex corde Ecclesiae*, rilevando l'importanza sia dei momenti assembleari sia dei dibattiti nei diversi gruppi di studio. Ai lavori infatti parteciperanno alcune centinaia di docenti e responsabili delle scuole cattoliche e delle università.
Fabrizio Mastrotini

Il fatto. Vita consacrata e famiglia "unite" da un'amore che si fa condivisione

GIORGIO PRUCICI
COLLEVALENZA (PERUGIA)

Riferiti ai numeri dei partecipanti a un convegno che si ripete da anni può essere confortante. È quanto sta accadendo al Convegno per formatori religiosi che si conclude oggi nel santuario di Collevalezza, in provincia di Perugia e nella diocesi di Orvieto-Todi. In 32 anni il numero è cresciuto progressivamente, fino a stabilirsi intorno alle 200 presenze. Dati i tempi è un successo. Motivo? La formazione dei giovani consacrati è un cammino mai concluso e che necessita di essere rivisitato e convertito. Rivissuto perché la storia insegna che, nei vari trappi culturali, la salvaguardia e il travaso dei valori è stato sempre ga-

ranto dalla vita consacrata; convertito perché, in un tempo in cui tutto risulta precario e discusso, la vita consacrata deve riappropriarsi del carisma del proprio istituto senza fughe soggettivistiche e imparando a saper coniugare il futuro con la tradizione. Ci siamo spicciati nella patologia della società, denunciandone le malattie che la affliggono, ma trascurando purtroppo la fisiologia, quella che si preoccupa di preparare le persone che in vari ambiti possano rinnovare la cultura contemporanea perché sia più umana e umanizzante. È quanto si cerca di fare con i convegni sulla formazione dei candidati alla vita consacrata organizzati a Collevalezza, destinati a cercare una nuova impostazione dei percorsi formativi, perché la vita consacrata

è uno stato di crescita e di santificazione che non si focalizza solo nell'attività apostolica, ma sullo sviluppo pieno e integrale delle persone. Il Convegno di quest'anno, rifacendosi al recente Sinodo sulla famiglia, ha invitato i partecipanti a chiedersi che cosa hanno da darsi famiglia e vita consacrata, pur avendo matrici diverse: affettive quella familiare, profetica quella dei consacrati. Dalle relazioni è emerso un principio fondamentale: la chiamata universale alla santità non è generica, ma specifica: ogni persona è chiamata alle nozze con l'Agnello fin

da quando Dio «la mette in vita». E quanto diceva san Paolo al Corinzi: «Io provo per voi una gloria divina, avendovi promessi a un unico sposo per presentarvi come vergine casta a Cristo». Paolo non pensa soltanto alle persone «consacrate», ma a tutti, compresi gli sposi (come sono lontani i tempi in cui Giordani diceva che i laici nella Chiesa sono una sorta di proletariato spirituale), perché ognuno è chiamato a riconoscere in Cristo l'unico e supremo Sposo della propria vita al quale consacrare totalmente la propria esistenza. In una società che, come quella di

oggi, ha un amore liquido è importante capire cosa voglia dire un legame affettivo e su che cosa si debba basare, sia per la famiglia che per i consacrati. È importante rinvenire in gioco, e in plenizza, il loro legame affettivo che, per essere autentico e duraturo, non può che essere «consacrato», cioè radicato sull'amore del Cristo sacrificato. «Di qui - secondo don Beppe Roggia, responsabile dell'Asca animazione della vita consacrata della Conferenza Italiana superiori maggiori (Cism) - può partire tutto un cammino di formazione che ha la sua validità e per la famiglia e per la vita consacrata. Il convegno di quest'anno su «Vita consacrata e famiglia: reciprocità formative» ha fatto riferimento proprio a questo, introducendo una mentalità e un indi-

ricchio nuovo per il futuro del due stati, perché entrambi hanno un irrinunciabile bisogno di formazione che si fa nella condivisione: è infatti indispensabile aiutarci a vicenda per vivere in comunione il legame affettivo con Dio e tra noi». I principi da cui partire sono avvincenti: gli stessi, prima di delineare i percorsi formativi, sia nella famiglia sia nella vita consacrata, è importante stabilire se la scelta che si vuol fare è radicale, dato che per prima stile nozze eterne ci siamo tutti invitati. Non c'è più, quindi, un cristianesimo a due velocità, ma un'unica via che, partendo dal Battesimo, si dirama nelle due direzioni che ognuno, rispondendo alla voce di Dio, sceglierà secondo il suggerimento dello Spirito.

Brevi

ASSISI
Questa sera una veglia di preghiera per la pace

Una veglia di preghiera in ricordo delle vittime degli attentati di Parigi e di tutti coloro che hanno perso la vita nei tanti luoghi di guerra. L' appuntamento è in programma venerdì alle 21 sul piazzale antistante la chiesa di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino. Si partirà dalla cappella del monastero di Santa Coletta delle Clarisse francesi in Borgo San Pietro per poi proseguire in processione silenziosa fino alla chiesa dell'Istituto Serafico dove ci si potrà fermare per l'adorazione eucaristica notturna. L'obiettivo è tenere vivo lo Spirito di Assisi, nel 29° anniversario, celebrato poche settimane fa, dello storico incontro per la pace voluto nel 1986 da san Giovanni Paolo II

CHIAVARI
Cristiani e Medio Oriente

«Una ragione per vivere e per morire. Cristiani in Medio Oriente: l'esperienza del martirio». È il tema che affronterà oggi alle 17 la scrittore ed editorialista di "Avvenire" Giorgio Paolucci. L'incontro, a ingresso libero, è in programma all'auditorium San Francesco di Chiavari.

NARNI
Caritas parrocchiali Piemontesi alla Giornata

«Quale testimonianza comunitaria di carità in parrocchia ai giorni nostri». È il tema del convegno delle organizzazioni di carità parrocchiali promosso dalla Caritas diocesana, domani dalle 9 alle 17 presso la sala capitolare della Cattedrale di Narni. Il convegno sarà presieduto dal vescovo di Terni-Narni-Anagni Gennaro Zenti. La giornata si aprirà nella preghiera con la meditazione sull'Inno alla carità di san Paolo a cura di don Claudio Rossi. Quindi le relazioni del vicario generale monsignor Salvatore Ferdinando, del direttore delle Caritas diocesane, Claudio Dammino e la testimonianza della direttrice della Caritas di Perugia, Città della Pieve, Daniela Monni.

... chi prega bensì chi spara. Radicalizzare lo scontro alzando del muro è il più bel regalo agli estremisti». Concorde il Movimento 5 Stelle con Erika Baladin: «Noi sosteniamo la Costituzione, punto. Una Costituzione che sancisce la libertà di religione e la libera espressione della fede. Non possiamo vietare le moschee e i luoghi di culto così come dobbiamo essere fermi nel condannare gli atti di fanatismo religioso come quelli di questi giorni».

Temi affrontati mercoledì dal confronto promosso dal *Corriere del Veneto*, a cui aveva partecipato anche l'imam Kamel Layachi, che sceglie di dimostrare fermezza e prudenza nel commentare il tentativo di accelerare l'iter di approvazione. «Attendo di vedere il testo defini-

... delle comunità islamiche del Veneto per istituire un tavolo istituzionale. Detto questo il nostro ruolo è fondamentale per arginare l'estremismo. Mettere i bastoni fra le ruote nell'esercizio del sacrosanto di-



La notizia
Lo scorso 8 ottobre il *Corriere del Veneto* aveva anticipato la notizia del piano per una «legge anti-moschee».

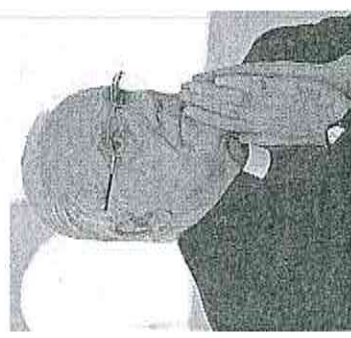
previsto l'inserimento dell'articolo nella legge per il governo del territorio e in materia di paesaggio

● Anche il progetto depositato da Lega Nord e Lista Zaia «persegue gli obiettivi di introdurre meccanismi istituzionali che permettano di assicurare una adeguata qualità urbana alle aree da destinarsi alla realizzazione di attrezzature e attività destinate a servizi religiosi»

stereotipo dell'analfabeta che non ha nulla da perdere. A farli esplodere in aria per seminare la distruzione ma anche per non farsi catturare vivi, è una motivazione politica totalizzante, alla morte. Davanti al terrorismo islamista «naturale (ri)pensare è stagione del terrorismo interno. In Italia, ha ragione Allievi, siamo riusciti a sconfiggere le Brigate Rosse con la repressione ma anche isolando il terrorismo sinistra. Ma c'è un da che storicizzato: siamo riusciti ad assestare il colpo decisivo alle Br dopo pentimenti, dissociazioni e fughe all'interno stesso della formazione eversiva. si può dire della lotta Cosa Nostra: lo Stato fatto la sua parte. Ma parte più che rilevante deve all'esercito di polizia e collaboratori di giustizia. Ecco perché forse, oltre alle nostre iniziative, almeno sul campo, avremo dei risultati anche da frattare interne all'islam. Che non va però combattuto, come se voler fare la Regione, fermando le moschee trasparenti e controlli. Così, si «regala» l'islam moderato al terrorista.

Massimiliano I
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario della Cei ieri a Padova. Intanto a Villorba documento congiunto dei gruppi musulmani di Treviso e Venezia contro gli attacchi Galantino: religione violentata. Lettera alle associazioni islamiche



Facoltà Teologica del Triveneto
La visita di Nunzio Galantino

PADOVA È un «Dio violentato» quello che emerge dagli attacchi terroristici di Parigi. «Perché violentata è l'immagine di un Dio che secondo la propaganda di alcuni vuole portare il suo regno sulla terra a discapito dell'uomo, di chi non si conforma a certi ideali, pratiche o a determinate società». Non usa mezzi termini monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, intervenuto ieri a Padova, alla Facoltà Teologica del Triveneto, per un convegno dal titolo «Dove va l'umano?». Il religioso ha poi aggiunto che fronte alla «cronaca sconvolgente di questi giorni» non è una risposta né l'ostentare una impossibile normalità, «né chiudersi in casa». «Bisogna alzare il livello di conoscenza e prevenzione - ha continuato - Quando passerà il disagio emotivo provocato da tutto questo c'è

con il rischio che tutto torni uguale. Ma non può restare tutto come prima». In merito al Giubileo poi ha aggiunto: «Bisogna capire cosa sta nella testa e nel cuore di questi uomini che non hanno bisogno di una occasione per colpire». Intanto una presa di posizione netta contro il terrorismo jihadista arriva da parte delle associazioni islamiche trevigiane e veneziane. «Condanniamo esplicitamente gli attacchi vili, odiosi e spregevoli e chiediamo alla popolazione d'essere unita e di radunarsi per fronteggiare questa barbarie che non può valersi di alcuna fede o religione», si legge nella lettera aperta scritta al sindaco di Villorba (Treviso), Comune dove ha sede una delle moschee più frequentate della Marca. (r.ba.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL VENETO P. 2
- DORSO REGIONALE



PRIMO PIANO 13 NOVEMBRE 2015



Corriere del Veneto - Venezia e Mestre 20 nov 2015

Galantino: religione violentata. Lettera delle associazioni islamiche

PADOVA



Facoltà Teologica del Triveneto La visita di Nunzio Galantino

È un «Dio violentato» quello che emerge dagli attacchi terroristici di Parigi. «Perché violentata è l'immagine di un Dio che secondo

la propaganda di alcuni vuole portare il suo regno sulla terra a dispetto dell'uomo, di chi non si conforma a certi ideali, pratiche o a determinate società». Non usa mezzi termini monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, intervenuto ieri a Padova, alla Facoltà Teologica del Triveneto, per un convegno dal titolo «Dove va l'umano?». Il religioso ha poi aggiunto che fronte alla «cronaca sconvolgente di questi giorni» non è una risposta né l'ostentare una impossibile normalità, «né chiudersi in casa». «Bisogna alzare il livello di conoscenza e prevenzione - ha continuato - Quando passerà il disagio emotivo provocato da tutto questo c'è con il rischio che tutto

torni uguale. Ma non può restare tutto come prima». In merito al Giubileo poi ha aggiunto: «Bisogna capire cosa sta nella testa e nel cuore di questi uomini che non hanno bisogno di una occasione per colpire». Intanto una presa di posizione netta contro il terrorismo jihadista arriva da parte delle associazioni islamiche trevigiane e veneziane. «Condanniamo esplicitamente gli attacchi vili, odiosi e spregevoli e chiediamo alla popolazione d'essere unita e di radunarsi per fronteggiare questa barbarie che non può valersi di alcuna fede o religione», si legge nella lettera aperta scritta al sindaco di Villorba (Treviso), Comune dove ha sede una delle moschee più frequentate della Marca. (ri.ba.)

Anche il progetto depositato da Lega Nord e Lista Zaia «persegue gli obiettivi di introdurre meccanismi istituzionali che permettano di assicurare una adeguata qualità urbana alle aree da destinarsi alla realizzazione di attrezzature e attività destinate a servizi religio-

si»

Add Comment



Corriere del Veneto - Venezia e Mestre

20 Nov 2015 Page 2



1 DA PRIMA PAGINA

2 PRIMO PIANO 13 NOVEMBRE 2015

7 REGIONE ATTUALITÀ

11 VENEZIA E MESTRE VENEZIA&

ATTACCO ALL'EUROPA

«Questi terroristi violentano Dio Il Giubileo? Non aumenta i rischi»

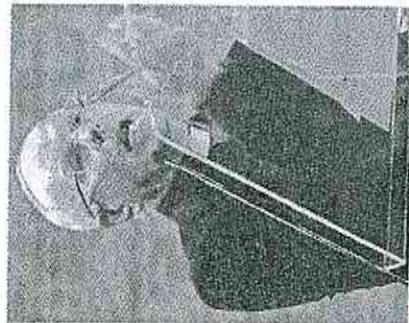
A Padova monsignor Galantino, segretario della Cei, punta l'indice sui Paesi che finanziano e armano il fondamentalismo. E rivela: «La Gendarmeria Vaticana collabora con l'Onu per la sicurezza del Papa»

di **Filippo Tosatto**

▶ **PADOVA**

«Ci sentiamo tutti un po' disar-
mati da questa propaganda di
violenza che vorrebbe legitti-
mare i propri progetti attribu-
endoli ad una presunta volon-
tà di Dio che si imporrebbe
contro l'uomo stesso, contro
chi non accetta la sua volontà
e non si sottomette. Questo è
un Dio violentato. Dove si tra-
disce l'uomo e lo si fa inneg-
giando il nome di Dio anche
l'immagine divina viene vio-
lentata. Un'insopportabile be-
stemmia, come ha ricordato
papa Francesco». Parole di
monsignor Nunzio Galantino,
segretario generale della Con-
ferenza episcopale italiana per
volontà del pontefice. Di sce-
na a Padova, al convegno della
Fondazione Teologica del Tri-
veneto intitolata «Dove va
l'umano?», Galantino non elu-
de l'eco drammatica della stra-

no dopo Parigi, in Nigeria 140
ragazzi sono stati uccisi in una
scuola. Ne siamo tutti a cono-
scenza? Ci importa davvero?
La riflessione critica dei cristia-
ni deve avvenire alla luce della
fede e, senza negare la brutalità
di quanto accaduto e il buio
che l'accompagna, deve offrirci
nuove prospettive di speran-
ze». Ma è sufficiente offrire l'al-
tra guancia a chi teorizza e pra-
tica la soppressione feroce del
diverso? «Di guance ne abbia-
mo due e ormai sono piene di
schiaffi», sorride amaro «ma la
nonviolenza che ci anima non
è rinuncia né tantomeno rasse-
gnazione. Denunciare i signo-
ri della guerra, i predicatori di
odio e i trafficanti di armi, op-
porre loro i valori della pace e
della fratellanza, non ha mino-
re efficacia che imbracciare
un'arma. Perché noi ricerchiamo
un nuovo umanesimo,
ispirato alla gioia e all'umiltà



Monsignor Galantino ieri ospite della Facoltà Teologica del Triveneto

zia e sulla misericordia». I temi del Giubileo, si. Un evento planetario al centro di timori crescenti, soprattutto a Roma... «Ma credete davvero che Is, Boko Haram, Al Qaeda attendano il Giubileo per colpire? Secondo questa logica, bisognerebbe chiedere i risto-

ti e le partite di calcio. Se io ritenessi che il Giubileo aumenterà i rischi di attentati, scriverei oggi stesso al Papa chiedendogli di fare un passo indietro. Ma non lo credo affatto. Bisogna capire cosa sta nella testa e nel cuore di questi uomini e di queste donne che non hanno bisogno di un appuntamento particolare per entrare in azione». Oltretutto, quella di Roma è solo una delle opzioni: la bolla giubilare ricorda che ogni porta dietro la quale si trova un malato, un povero, un carcerato, quella è una porta santa. Chi la varca non perde nulla in termini spirituali rispetto a chi si reca a San Pietro». E tuttavia, irrischi per l'incolumità dei pellegrini e del Papa sono reali... «Nessuno sottovaluta le minacce e i pericoli potenziali. Il livello di sicurezza è stato elevato, anche da parte della Gendarmeria Vati-

dotato di grande professionalità: sono autorizzato a dirvi che, in prossimità del viaggio del Santo Padre in Centrafica per l'apertura del Giubileo, la Gendarmeria sta collaborando con l'Onu proprio sul versante sicurezza. Detto ciò, la violenza è imprevedibile e troppo, chi semina terrore gioca sempre d'anticipo».

Qual è la posizione definitiva della Chiesa a fronte delle iniziative di guerra annunciate e attuate da Paesi quali la Francia, la Russia; gli Stati Uniti che stanno bombardando le roccaforti terroriste in Siria e in Iraq? «Per la Chiesa la guerra non è mai la soluzione dei problemi, comprendiamo le esigenze di difesa ma ci chiediamo: chi finanzia e chi arma davvero il terrorismo dell'Is? Voci autorevoli hanno chiamato in causa uomini e governi che siedono nel G20. Un'eventualità angos-



0

Condividi

QUOTIDIANI LOCALI

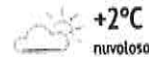
Tweet

0

G+1

LAVORO ANNUNCI ASTE NECROLOGIE GUIDA-TV

VERSIONE DIGITALE SEGUICI SU



Cerca nel sito

HOME
LinkedIn

CRONACA

SPORT

VENETO

NORDEST ECONOMIA

ITALIA MONDO

FOTO

VIDEO

RISTORANTI

ANNUNCI LOCALI

PRIMA

QUOTIDIANI VENETI



Sei in: HOME > VENETO > «QUESTI TERRORISTI VIOLENTANO DIO IL...

«Questi terroristi violentano Dio Il Giubileo? Non aumenta i rischi»

A Padova monsignor Galantino, segretario della Cei, punta l'indice sui Paesi che finanziano e armano il fondamentalismo. E rivela: «La Gendameria Vaticana collabora con l'Onu per la sicurezza del Papa» di Filippo Tosatto

20 novembre 2015



PADOVA. «Ci sentiamo tutti un po' disarmati da questa propaganda di violenza che vorrebbe legittimare i propri progetti attribuendoli ad una presunta volontà di Dio che si imporrebbe contro l'uomo stesso, contro chi non accetta la sua volontà e non si sottomette. Questo è un Dio violentato. Dove si tradisce l'uomo e lo si fa inneggiando il nome di Dio anche l'immagine divina viene violentata. Un'insopportabile bestemmia, come ha ricordato papa Francesco». Parole di monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana per volontà del pontefice. Di scena a Padova, al convegno della Fondazione Teologica del Triveneto intitolata «Dove va l'umano?», Galantino non elude l'eco drammatica della strage parigina e rilancia: «Il giorno dopo Parigi, in Nigeria 140 ragazzi sono stati uccisi in una scuola. Ne siamo tutti a conoscenza? Ci importa davvero? La riflessione critica dei cristiani deve avvenire alla luce della fede e, senza negare la brutalità di quanto accaduto e il buio che l'accompagna, deve offrire al mondo in cerca di pace nuove prospettive di speranze». Ma è sufficiente offrire l'altra guancia a chi teorizza e pratica la soppressione feroce del diverso? «Di guance ne abbiamo due e ormai sono piene di schiaffi», sorride amaro «ma la nonviolenza che ci anima non è rinuncia né tantomeno rassegnazione».



IN EDICOLA
Sfoggia IL MATTINO DI PADOVA
2 mesi a 14,99€
In più un BUONO da 10€
da spendere su ibs.it

ATTIVA PRIMA PAGINA

CASE MOTORI LAVORO

Offro - Auto
Bmw 320 i Cabrio Cambio Automatico (accetto permuta) Usato anno 2008 Cabrio o Spider 98000 km Cambio automatico ALLESTIMENTO ATTIVA IL PIU' SPORTIVO CON SEDILI ANATOMICI CON REGOLAZIONE ELETTRICA E MEMORIE...

CERCA AUTO O MOTO

Auto	Moto
Marca	
Qualsiasi	
Provincia	
Padova	
Cerca	
Pubblica il tuo annuncio	

Denunciare i signori della guerra, i predicatori di odio e i trafficanti di armi, opporre loro i valori della pace e della fratellanza, non ha minore efficacia che imbracciare un'arma. Perché noi ricerchiamo un nuovo umanesimo, ispirato alla gioia e all'umiltà di Gesù, che fonda sulla giustizia e sulla misericordia».

I temi del Giubileo, sì. Un evento planetario al centro di timori crescenti, soprattutto a Roma... «Ma credete davvero che Is, Boko Haram, Al Qaeda attendano il Giubileo per colpire? Secondo questa logica, bisognerebbe chiudere i ristoranti e i caffè o vietare i concerti e le partite di calcio. Se lo ritenessi che il Giubileo aumenterà i rischi di attentati, scriverei oggi stesso al Papa chiedendogli di fare un passo indietro. Ma non lo credo affatto. Bisogna capire cosa sta nella testa e nel cuore di questi uomini e di queste donne che non hanno bisogno di un appuntamento particolare per entrare in azione»: «Oltretutto, quella di Roma è solo una delle opzioni: la bolla giubilare ricorda che ogni porta dietro la quale si trova un malato, un povero, un carcerato, quella è una porta santa. Chi la varca non perde nulla in termini spirituali rispetto a chi si reca a San Pietro». E tuttavia, i rischi per l'incolumità dei pellegrini e del Papa sono reali... «Nessuno sottovaluta le minacce e i pericoli potenziali. Il livello di sicurezza è stato elevato, anche da parte della Gendarmeria Vaticana che non è una realtà folkloristica ma un organismo dotato di grande professionalità: sono autorizzato a dirvi che, in prossimità del viaggio del Santo Padre in Centrafrica per l'apertura del Giubileo, la Gendarmeria sta collaborando con l'Onu proprio sul versante sicurezza. Detto ciò, la violenza è imprevedibile e purtroppo, chi semina terrore gioca sempre d'anticipo».

Qual è la posizione definitiva della Chiesa a fronte delle iniziative di guerra annunciate e attuate da Paesi quali la Francia, la Russia, gli Stati Uniti che stanno bombardando le roccaforti terroriste in Siria e in Iraq? «Per la Chiesa la guerra non è mai la soluzione dei problemi, comprendiamo le esigenze di difesa ma ci chiediamo: chi finanzia e chi arma davvero il terrorismo dell'Is? Voci autorevoli hanno chiamato in causa uomini e governi che siedono nel G20. Un'eventualità angosciante».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



20 novembre 2015

GUARDA ANCHE

BY TABOOLA



Moda: arriva a Padova il 'barbershop', per barbe e capelli vintage



Un profugo trasferito a Montagnana: 'Alla Prandina avevamo freddo'



Rizzuto: 'Perché ho aperto al libro sul gender'



Approfitta della promozione Miele
Sponsorizzato da Miele



Ford Motorcraft Pneumatici invernali Motorcraft € 59
Sponsorizzato da Ford



Marvel's Daredevil. Inizia il tuo mese gratuito
Sponsorizzato da Netflix

ASTE GIUDIZIARIE

Appartamenti Padova TEOFILO GAUTIER
Mq 104 - 86000 €

Tribunale di Padova

Vista gli immobili





SEF
Corsi
operati
oratori

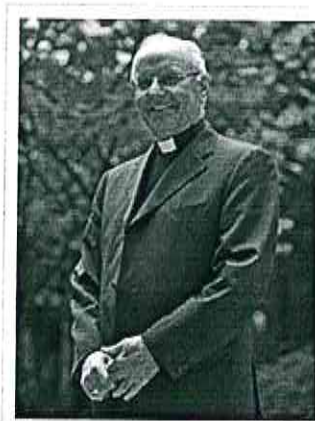


ELLA GIOIA
di formazione per
il giovane e
per info clicca qui

Cerca

Monsignor Galantino: "le cinque vie di Firenze hanno suggerito un rinnovato stile pastorale missionario"

Publicato il 20 novembre 2015 da Redazione



"Le cinque vie dell'abitare,

annunciare, abitare, educare e trasfigurare hanno suggerito alla Chiesa italiana un rinnovato stile pastorale missionario, caratterizzato dal desiderio di uscire per incontrare e farsi incontrare da tutti gli uomini e dalle diverse realtà; dalla determinazione di annunciare la Parola in ogni occasione e mediante ogni scelta concreta; dal progetto di abitare la società e partecipare attivamente alla vita politica; dal proposito di educare nella fede e a una piena umanità; dall'intento di trasfigurare il nostro mondo e rendergli un volto più umano e accogliente". Lo ha sottolineato stasera, a Padova, monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, intervenendo al primo incontro promosso dalla Facoltà teologica del Triveneto e dalla Fondazione Lanza per riflettere sul dopo Firenze. "Le relazioni finali dei cinque gruppi, ricche di spunti, suggerimenti e prospettive devono costituire il punto di partenza per ogni prossima, saranno oggetto della nostra prossima riflessione e progettazione – ha garantito il segretario generale della Cei -. Nessuno si augura che esse rimangano pagine scritte; devono invece essere recepite e discusse, traducendosi in azioni e propositi d'azione".

Questo articolo è stato pubblicato in **Notizie dalla chiesa** da **Redazione**. Aggiungi il **permalink** [<http://www.ancoraonline.it/2015/11/20/monsignor-galantino-le-cinque-vie-di-firenze-hanno-suggerito-un-rinnovato-stile-pastorale-missionario/>] ai segnalibri.

Home » Cronaca » "Del Convegno di Firenze rimane la determinazione a camminare insieme"

"Del Convegno di Firenze rimane la determinazione a camminare insieme"

Il segretario generale della Conferenza episcopale italiana ha garantito che le relazioni finali dei cinque gruppi, considerate ricche di spunti, suggerimenti e prospettive costituiranno il punto di partenza della nostra prossima riflessione e progettazione: "Nessuno si augura - precisa - che esse rimangano pagine scritte; devono invece essere recepite e discusse, traducendosi in azioni e propositi d'azione"

Posted on 20 novembre 2015 by Davide De Amicis in Cronaca // 0 Comments

Lo ha affermato ieri il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Nunzio Galantino, riflettendo sul dopo Firenze

Facebook Twitter Google+ E-mail Stampa



Monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana

«Il primo frutto del Convegno ecclesiale di Firenze è il carattere sinodale e comunionale di quella assise, che ha generato nuovi legami e nuove idee, ponendo a confronto e in sinergia le diverse esperienze e sensibilità».

Lo ha ricordato ieri monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, intervenendo a Padova al primo dei quattro incontri promossi dalla Facoltà teologica del Triveneto e dalla Fondazione Lanza dal titolo "Dove va l'umano?" per riflettere sul dopo Firenze: «Ancor prima delle iniziative e dei propositi specifici - osserva monsignor Galantino - rimane dell'incontro di Firenze la consolidata determinazione a camminare insieme, nella consapevolezza che siamo parte di un corpo, quello ecclesiale ma anche quello più allargato dell'umanità, nel quale nessun membro può separarsi dagli altri, affermando la sua totale autonomia».

Secondo il presule, ne emerge un preciso umanesimo per il quale ogni persona e tutta la società devono mettersi anzitutto alla scuola della misericordia: «Se siamo legati gli uni agli altri - sottolinea il segretario generale della Cei -, infatti, e parte di un medesimo organismo, dobbiamo alimentare in noi e diffondere lo stile della stima e dell'apprezzamento reciproco, della comprensione e del perdono».

Quindi la riflessione si è spostata sulle cinque vie abitare, uscire, annunciare, educare e trasfigurare: «Hanno suggerito alla Chiesa italiana - continua monsignor Nunzio Galantino - un rinnovato stile pastorale missionario, caratterizzato dal desiderio di uscire per incontrare e farsi incontrare da tutti gli uomini e dalle diverse realtà; dalla determinazione di annunciare la Parola in ogni occasione e mediante ogni scelta concreta; dal progetto di abitare la società e partecipare attivamente alla vita politica; dal proposito di educare nella

Cerca

Per cercare, scrivere e premere Invio

Legenda

Gb Globale Gc GioCale Lc LoCale
facebook e twitter



Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici



Tweet

Segui

La Porzione.it @laPorzione 22 Nov
rilancia "Not in my name", la presa di posizione della comunità musulmana italiana contro il terrorismo fb.me/Eyjqr2Mh
Mostra riepilogo

La Porzione.it @laPorzione 21 Nov
vi racconta la nuova ricreazione salutare scelta
Twtta a @laPorzione

Ultimi articoli

- "Il Giubileo della Misericordia è una sfida al terrorismo"
- In una scuola pescarese la prima merenda a chilometri zero d'Abruzzo
- "Join the Joy" con Padre Raniero Cantalamessa
- "Del Convegno di Firenze rimane la determinazione a camminare insieme"
- In Cittadella Caritas per lucrare l'indulgenza con opere di misericordia

Autori

fedele e a una piena umanità; dall'intento di trasfigurare il nostro mondo e rendergli un volto più umano e accogliente».

Comunque il segretario generale della Conferenza episcopale italiana ha garantito che le relazioni finali dei cinque gruppi, considerate ricche di spunti, suggerimenti e prospettive costituiranno il punto di partenza della nostra prossima riflessione e progettazione: «Nessuno si augura – precisa – che esse rimangano pagine scritte; devono invece essere recepite e discusse, traducendosi in azioni e propositi d'azione».

A detta del presule, inoltre, l'umano va dove lo condurremo: «Nel senso – spiega Galantino – che tutto concorre a non farci travolgere dall'onda antilumanistica che sembra caratterizzare questa nostra epoca. Se prendiamo sul serio lo stile che in maniera inequivocabile ci deriva dalle parole di Papa Francesco, non possiamo esimerci anche noi dal constatare che, spesso, tutto quello che abbiamo finalmente ... illuminato ... finisce col risplendere di tragico!».

Il tragico di un Cristianesimo che, secondo il vescovo, rischia di spiegare e di spiegarsi più di quanto non faccia: «Un Cristianesimo – conclude monsignor Galantino – che rischia di mancare di “esercizio”; un Cristianesimo nel quale si fa fatica ad accomunare pratica e grammatica. Ecco allora, in nome di un umano da definire ed accompagnare, la necessità di una teologia capace di trasformare la storia in pensiero alto, che non vuol dire disincarnato; una teologia che insegni che nessuna affermazione sul soprannaturale non sia nello stesso tempo chiamata a indicare un ordine di referenza naturale».

[Facebook](#) [Twitter](#) [Google+](#) [E-mail](#) [Stampa](#)

Correlati



"La Chiesa si aspetta molto da se stessa e vuole fare discernimento insieme"
In "Cronaca"



"E' passato il tempo dei procacciatori di vocazioni"
In "Cronaca"



Quaresima e Pasqua 2014: nuovo sussidio online
In "Cronaca"

Cei convegno cristianesimo Firenze globale monsignor Nunzio Galantino umanesimo



About Davide De Amicis (1841 Articles)

Nato a Pescara il 9 Novembre 1985 e laureato in Scienze della Comunicazione presso l'Università degli Studi di Teramo, Davide De Amicis è giornalista pubblicista. Oltre ad essere redattore del portale "La Porzione.it", collabora per il quotidiano "Il Messaggero Abruzzo" e per il periodico nazionale "La Protezione Civile italiana". In passato ha già collaborato con "Radio Speranza", la radio dell'arcidiocesi di Pescara - Penne, e scritto sulla pagina pescarese di "Avenire" nonché sul quotidiano locale "Abruzzo Oggi".

Contact: [Website](#)

[← Previous article](#)

[Next article →](#)

Related Articles



"Nel lavoro c'è un conflitto latente fra generazioni"



Children's news



Dio, l'ultimo baluardo dei pescatori



Davide De Amicis

published 1841 articles



Massimiliano Spiritichio

published 678 articles



Simone Chiappetta

published 354 articles



Giovanni Marcotullio

published 156 articles



Claudia Mancini

published 120 articles



Corrado De Dominicis

published 111 articles



Redazione La Porzione

published 98 articles



Sabrina Antonella Robbe

published 68 articles



Roberta Fioravanti

published 22 articles



Oliviero Tullio Liberatore

published 15 articles



Antonio Farchione

published 7 articles



Davide Di Fulvio

published 6 articles



Paolo Melchiorre

published 1 articles



Webmaster

published 1 articles

Cronaca

Reazioni all'attentato di Parigi

"Embargo per chi fa affari con i terroristi"

19 novembre 2015

«Atrocità intollerabili e mai giustificate». È fermo l'arcivescovo Paul **Richard Gallagher**, segretario per i rapporti con gli Stati del Vaticano, nel commentare gli attentati del 13 novembre a Parigi. Parlando con il Sir il "ministro degli esteri" della Santa Sede ha sottolineato che per quanto riguarda la possibile reazione contro gli aggressori, «lo Stato, all'interno delle frontiere nazionali, ha l'obbligo di proteggere i suoi cittadini dagli attacchi e dalla presenza terroristica».



«L'intervento all'estero, invece – ha aggiunto – deve cercare la legittimità attraverso il consenso della Comunità internazionale a norma del diritto internazionale. Tuttavia, si è visto con chiarezza che non si può affidare la risoluzione del problema alla sola risposta militare». «La Santa Sede – ha proseguito il presule – considera, in via generale, che la via per risolvere le controversie e le difficoltà deve essere sempre quella del dialogo e del negoziato. La soluzione dei conflitti, che vanno affrontati in modo globale e regionale, non è quella dello scontro».

Ieri il cardinale **Angelo Bagnasco**, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, ha poi riproposto «un embargo planetario verso i tanti Paesi che fanno affari, acquistando petrolio o vendendo armi con i Paesi del terrore». Il porporato ha anche ribadito che «il Giubileo va fatto, ci mancherebbe, con le debite cautele». «Non si può negare – ha comunque aggiunto – che ci siano dei timori, purtroppo nessuno può escludere a priori di essere sotto l'attenzione di queste brutalità».

"Il problema non è il Giubileo così come non lo si rivolge non andando più al ristorante o vietando i concerti - ha detto monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, oggi a Padova -. Bisogna capire cosa sta nella testa e nel cuore di questi uomini che non hanno bisogno di una occasione per colpire".

Abbiamo visto lo sconvolgimento avvenuto a Parigi ma 24 ore dopo sono stati uccisi 140 ragazzi in una scuola in Nigeria e non so se la notizia sia stata data - ha continuato - Bisogna alzare il livello di conoscenza e prevenzione e l'Italia sta dimostrando di fare. Il problema lo stiamo affrontando, ma in maniera emotiva e quando passerà il disagio emotivo provocato da tutto questo poi ci tranquillizzeremo, con il rischio che tutto torni uguale. Ma non può restare tutto come prima".

© riproduzione riservata





L'INFORMAZIONE HA FUTURO
www.globalist.it

Le ultime 10:

globalist syndication

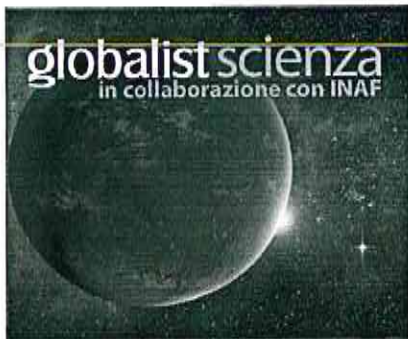
[About | Contatti | Login]

cerca nel sito Cerca

World News Politics Economy Intelligence Media Green Culture Life Sport Scienza Travelglobe



News



Monsignor Galantino sui fatti di Parigi: 'questo è un Dio violentato'

Il segretario generale della Cei: dove va l'umano? E' la domanda più urgente in questi giorni fatti di cronaca sconvolgente.

G+1 0

Mi piace 0

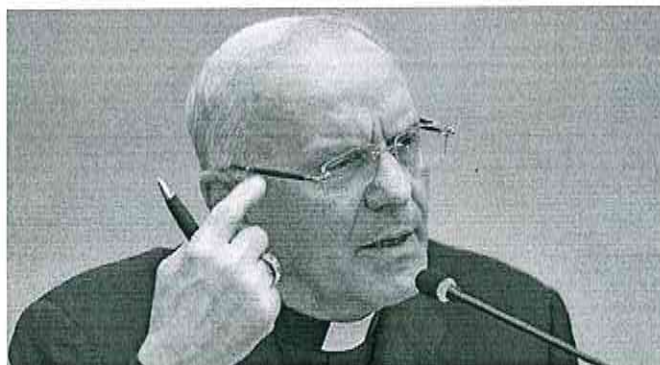
Desk2
giovedì 19 novembre 2015 18:59

f Condividi

Commenta Tweet

SI SUSSEGUONO MINACCE TERRORISTICHE ALL'ITALIA: CHE COSA NE PENSATE?

- C'è da avere paura, quindi va alzata la guardia sulla sicurezza 5,7%
 - Non c'è da aver paura delle minacce mediatiche, ma del terrorismo che colpisce quando meno te lo aspetti 10,6%
 - Andrebbe rimandato il Giubileo, per far passare questo momento di terrore 8,1%
 - L'Italia non è la Francia, non verrà colpita 29,3%
 - Si tratta di esagerazioni per poter togliere i diritti civili e politici ai cittadini 20,3%
 - Bisogna andare in guerra senza se e senza ma 25,2%
- [Risultati] [Vota]



Il segretario generale della Cei, Nunzio Galantino.

"Dio secondo queste persone, uomini e, ahimè, donne, si imporrebbe contro l'uomo stesso, contro chi non accetta la sua volontà e non si sottomette. Questo è un Dio violentato. Dove si tradisce l'uomo e lo si fa inneggiando il nome di Dio anche l'immagine di Dio viene violentata". Lo ha detto il segretario generale della Cei, Nunzio Galantino.

"Per alcuni Dio vorrebbe portare il suo regno sulla terra a discapito dell'uomo, di chi non si conforma a certi ideali, pratiche o a determinate società o etica pubblica". "Dove va l'umano? E' la domanda più urgente in questi giorni fatti di cronaca sconvolgente, nei quali ci chiediamo dove vada l'umano e cosa ne resti in un progetto che rappresenta la negazione violenta dell'umano. Cosa c'è di umano in quello che è successo a Parigi?". "La riflessione - ha detto ancora il segretario della Cei - deve essere fatta alla luce della fede, una riflessione critica senza negare la brutalità di quanto accaduto e il buio che l'accompagna, una ricerca critica per offrire al mondo in cerca di pace nuove prospettive di speranze".



Parigi in fiamme

Argomenti simili

- Il Papa sulla strage in Mali: costernato per questa violenza cieca
- Attentato in Mali: aumentano i timori per il Papa in Africa
- Il Papa: attenzione nella selezione dei seminaristi, ci sono ragazzi malati
- Papa Francesco: 'maledetti quelli che vendono le armi'
- Divina e Consiglio (Lega Nord): allarme rosso per il Papa in Centrafrica
- Gli 007 francesi: il Papa non vada in Africa, lo vogliono assassinare
- Il Papa in piazza San Pietro: niente porte blindate nella Chiesa!
- Papa: uccidere in nome di Dio è una bestemmia
- Papa Francesco: a tavola si dialoga, spegnete Tv e telefonini
- La riforma di Francesco, per una Chiesa che sia fermento di dialogo

Articoli simili

- 19/11/2015 18:26:35
Papa Francesco: 'maledetti quelli che vendono le armi'
- 19/11/2015 21:36:03

sella.it
APRI IL CONTO ONLINE

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per tutte le condizioni leggere il regolamento. Negli intermediari: adempimenti presso le Succursali di Banca Sella e s.v. attività auto-orientate.

QUIXA
Un consulente personale tutto per te e la convenienza di un'assicurazione auto e moto a un prezzo eccezionale. Scopri Quixa

MEGA WINTER OPENING DAL 13 AL 26/11/2015



QUOTIDIANI LOCALI LAVORO ANNUNCI ASTE NEUROLOGIE GUIDA TV

VERSIONE DIGITALE SEGUICI SU f t w

il mattino di Padova

+14°C
nubi basse

Cerca nel sito

COMUNI: ALBIGNASEGO SELVAZZANO DENTRO ABANO TERME CITTADELLA ESTE MONSELICE PIOVE DI SACCO TUTTI I COMUNI

QUOTIDIANI VENETI

HOME CRONACA SPORT VENETO NORDEST ECONOMIA ITALIA MONDO FOTO VIDEO RISTORANTI ANNUNCI LOCALI PRIMA

SI PARLA DI SCUOLA PROFUGHI INCIDENTI STRADALI AUTOVELOX BAR & LOCALI ANIMALI

BLACKFRIDAYPADOVA NIGHT SHOPPING venerdì 20 NOVEMBRE DALLE 20:30 ALLE 23:30

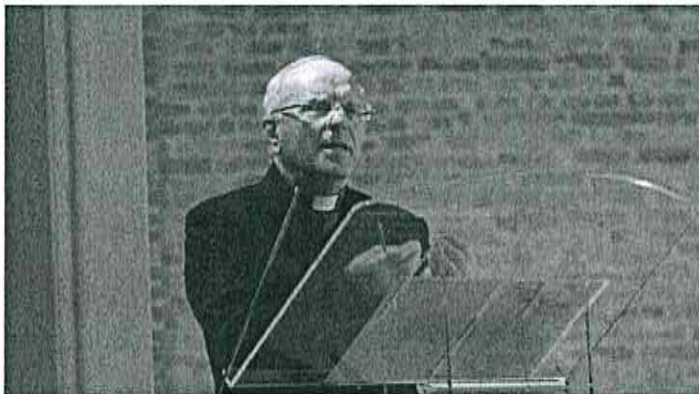
Sei in: PADOVA > CRONACA > MONSIGNOR GALANTINO A PADOVA: "I...

Monsignor Galantino a Padova: "I terroristi violentano Dio"

Il segretario della Cei: "Il Giubileo? Non aumenta i rischi". Poi punta l'indice sui Paesi che finanziano e armano il fondamentalismo

TERRORISMO GIUBILEO CEI

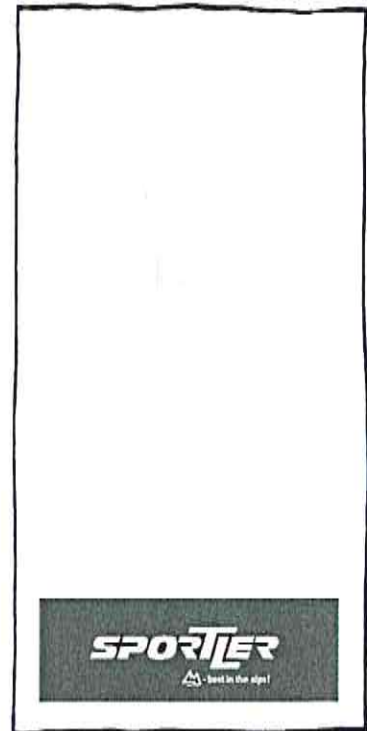
19 novembre 2015



L'intervento di monsignor Nunzio Galantino a Padova

PADOVA. "Di certo il Giubileo non sarà una nuova occasione per chi colpisce attraverso la violenza, altrimenti scriverei subito una lettera a papa Francesco per chiedergli di optare per un 'giubileo interiore'. A dirlo il segretario generale della Cei Nunzio Galantino a Padova, al convegno della Fondazione Teologica del Triveneto intitolata «Dove va l'umano?»

"Il problema non è il Giubileo così come non lo si risolve non andando più al ristorante o vietando i concerti. Bisogna capire cosa sta nella testa e nel cuore di questi uomini che non hanno bisogno di una occasione per colpire".



0
LinkedIn
0
Pinterest

IN EDICOLA
Sfoggia IL MATTINO DI PADOVA
2 mesi a 14,99€
In più un BUONO da 10€
da spendere su ibs.it



ATTIVA

PRIMA PAGINA

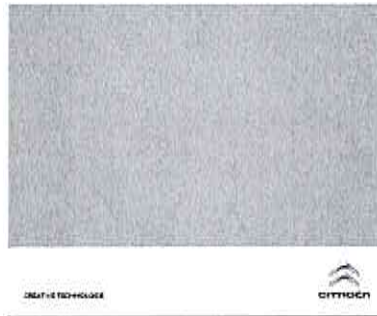


immobili di qualità,
al miglior prezzo



I partecipanti al convegno della Fondazione Teologica del Triveneto

"Abbiamo visto lo sconquasso avvenuto a Parigi", ha proseguito Galantino, "ma 24 ore dopo sono stati uccisi 140 ragazzi in una scuola in Nigeria e non so se la notizia sia stata data. Bisogna alzare il livello di conoscenza e prevenzione e l'Italia sta dimostrando di fare. Anche questo grosso problema lo stiamo affrontando però in maniera emotiva e quando passerà il disagio emotivo provocato da tutto questo, poi ci tranquillizzeremo con il rischio che tutto torni uguale. Ma non può restare tutto come prima".



"Per alcuni Dio", ha aggiunto monsignor Galantino, "vorrebbe portare il suo regno sulla terra a discapito dell'uomo, di chi non si conforma a certi ideali, pratiche o a determinate società o etica pubblica". "Dove va l'umano? E' la domanda più urgente in questi giorni fatti di cronaca sconvolgente, nei quali ci chiediamo dove vada l'umano e cosa ne resti in un progetto che rappresenta la negazione violenta dell'umano. Cosa c'è di umano in quello che è successo a Parigi?"

"La riflessione", ha detto ancora il segretario della Cei, "deve essere fatta alla luce della fede, una riflessione critica senza negare la brutalità di quanto accaduto e il buio che l'accompagna, una ricerca critica per offrire al mondo in cerca di pace nuove prospettive di speranza".

TERRORISMO GIUBILEO CEI

19 novembre 2015

GUARDA ANCHE

BY TABELLA



La filosofa Marzano a Padova: 'Vivo a Parigi, va riaperto il dialogo'



Un profugo trasferito a Montagnana: 'Alla Prandina avevamo freddo'



Padova per Parigi: sit-in silenzioso sul Liston



Il tuo mobil



CASE MOTORI LAVORO

Appartamenti
giuseppe mazzini 2 Via Rovolon (PD) 139 mq
Nuova costruzione n. bagni 2 2 piano cucina:
Abitabile Box BASTIA DI ROVOLON: Nuovo
zona centrale comoda a tutti i servizi (scuole
supermercato cartoleria carabinieri,...

CERCA UNA CASA

Vendita Affitto Asta Giudiziarie

Provincia
Padova

Cerca

Pubblica il tuo annuncio

ASTE GIUDIZIARIE



Appartamenti Noventa Vicentina
GIOVANNI PAOLO II Mq 105 - 120000 €

Tribunale di Padova

Visita gli immobili

